

COLLANA DEL CENTRO INTERUNIVERSITARIO
PER LE RICERCHE SULLA SOCIOLOGIA DEL DIRITTO,
DELL'INFORMAZIONE
E DELLE ISTITUZIONI GIURIDICHE
(CIRSDIG)

Comitato scientifico

PROF. LARRY BARNETT, Widener University (USA)

PROF. ROQUE CARRIÒN-WAM, Università di Carabobo (Venezuela)

PROF. DOMENICO CARZO, Università di Messina

PROF. ALBERTO FEBBRAJO, Università di Macerata

PROF. MAURICIO GARCIA-VILLEGAS, Università Nazionale di Bogotà (Colombia)

PROF. MARIO MORCELLINI, Università di Roma “La Sapienza”

PROF. EDGAR MORIN, École des Hautes Études en Sciences Sociale (France)

PROF. VALERIO POCAR, Università di Milano “Bicocca”

PROF. MARCELLO STRAZZERI, Università di Lecce

Tutti i volumi pubblicati nella Collana del CIRSDIG vengono sottoposti a un processo di peer-reviewing.

Domenico Carzo

Narrare l'Altro

Pratiche discorsive sull'immigrazione



Copyright © MMXI
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-4455-1

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2011

Indice

Discorsi e narrazioni sull'Altro: un'introduzione sul fenomeno immigrazione

di Domenico Carzo p.11

1. Tra multiculturalismo e neocomunitarismo: lettura critica di un fenomeno *glocale*

di Mariagrazia Salvo

1.1 Premessa p.19

1.2 Analisi del fenomeno migratorio tra passato e presente p.20

1.3 I profili socio-relazionali dei soggetti del multiculturalismo: tra identità individuali e identità collettive p.25

2. Le istituzioni mediatiche tra stereotipi e “copioni”

di Marco Centorrino

2.1 I media tra narrazione e contestualizzazione p.35

2.2 Gli immigrati: protagonisti sullo schermo *invisibili* nella quotidianità p.39

2.3 Tra stereotipi giornalistici e meccanismi cognitivi p.43

2.4 Dalle *bad* alle *good news*: ipotesi di intervento p.48

3. Da *Non solo nero* a *Babel Tv*: una breve storia dell’“immigrato mediatico”

di Antonia Cava

3.1 Introduzione p.55

3.2 I media raccontano l’immigrazione p.59

3.3 Conclusioni p.69

4. Processi migratori, gestione del rischio e ruolo dei media. Un caso di studio

di Mariarita Bartolomei

4.1 Introduzione al problema p.73

4.2 Disegno di ricerca e metodo di lavoro p.76

4.3 I media e la comunità migrante p.77

4.4 I media e la comunità d'accoglienza p.80

4.5 I media e la società d'origine p.83

4.6 Considerazioni conclusive p.87

5. Multiculturalità nella società web 3.0. *Comunicare e comprendere ... con chi viene da lontano*

di Francesco Pira

5.1 Introduzione p.93

5.2 Identità nazionale e accettazione del "diverso" p.96

5.3 La società web 3.0 e la sfida per una nuova relazionalità consapevole p.102

5.4 Conclusioni p.104

6. Neoliberismo e controllo dell'immigrazione. Il fallimento della "tolleranza zero" e i paradossali esiti dell'informalità

di Pietro Saitta

6.1 Introduzione p.109

6.2 Stato e democrazie neoliberali p.113

6.3 Tolleranza zero e informalità p.118

6.4 Conclusioni p.122

7. Corpi Altri: 'Nuda vita', migranti e processi sociali

di Costanza Carzo

7.1 Per una riflessione sul concetto di Corpo p.129

7.2 Corporeità dominata e politiche identitarie p.131

7.3 Migranti. Nient'altro che Corpi? p.137

7.4 Il migrante alla scoperta di se stesso. Limiti e paradossi p.143

7.5 Il corpo sofferente del migrante. Memoria incorporata e nuove strategie di analisi p.149

8. Lo *status* giuridico dello straniero nelle politiche d'immigrazione e asilo dell'Unione Europea

di Salvo Nicolosi

8.1 Introduzione. Lo "straniero e il "cittadino europeo" p.159

8.2 Lo *status* giuridico dello straniero nella politica d'immigrazione comune p.162

- 8.2.1 *Lo status dei cittadini di Paesi terzi legalmente soggiornanti nel territorio dell'Unione* p.163
- 8.2.2 *Lo status dei cittadini di Paesi terzi che siano soggiornanti di lungo periodo* p.166
- 8.2.3 *Lo status dello straniero che sia familiare di cittadini europei* p.169
- 8.3 *Lo status giuridico dello straniero non regolarmente presente nell'UE* p. 171
- 8.4 *Lo status giuridico dei cittadini di Paesi terzi nella politica di asilo e di protezione internazionale* p. 175
 - 8.4.1 *Lo status di rifugiato e di beneficiario della protezione sussidiaria* p. 176
 - 8.4.2 *Lo status di "displaced person" nell'UE e la protezione temporanea* p. 178
- 8.5 *Considerazioni finali* p. 180

9. Il volontariato: tra immigrazione ed integrazione

di Gaetano Pernice

- 9.1 *Introduzione* p. 187
- 9.2 *Il volontariato oggi* p. 189
- 9.3 *Evoluzione normativa sul volontariato* p. 194
- 9.4 *I Centri di Servizio del Volontariato* p. 198
- 9.5 *Il welfare mix quale strumento di integrazione* p. 201
- 9.6 *Conclusioni* p. 203

Discorsi e narrazioni sull'Altro: un'introduzione sul fenomeno migratorio

Domenico Carzo

Questo volume raccoglie alcuni interventi di studiosi specialisti in sociologia, sociologia dei processi culturali e internazionalisti che hanno partecipato come relatori alla Summer School "L'immigrazione in Italia. Racconti mediali ed esperienze reali a confronto" organizzata dal Corso in Scienze del Servizio Sociale dell'Università di Messina e da me coordinato, presso Marina di Ragusa dal 18 al 24 luglio 2011.

Promotori dell'iniziativa, oltre che il Corso in Scienze del Servizio Sociale, anche la Provincia e la Prefettura di Ragusa.

Tra i mutamenti sociali avvenuti in Italia negli ultimi 20 anni (il mercato del lavoro, l'avvento dei nuovi media, un forte mutamento nei rapporti sociali e di conseguenza familiari) spicca anche l'avvento delle migrazioni internazionali: in un tempo relativamente breve l'Italia ha modificato il proprio status da paese di origine a paese di destinazione di importanti flussi migratori.

Il cambiamento avvenuto riscontra grandi resistenze sociali. È diventato un tema prioritario nell'agenda politica, intrecciandosi tra preoccupazioni legate al terrorismo internazionale e alla ridefinizione dell'identità nazionale di un inedito pluralismo religioso.

Tutti questi fenomeni, sono stati via via definiti come fenomeni postmoderni o tardomoderni legati alla globalizzazione dell'economia, dei media, legati, altresì, a nuovi rapporti tra paesi occidentali e paesi emergenti, tra paesi ricchi e paesi poveri.

Qualche anno fa eravamo soltanto emigranti adesso siamo oggetto d'immigrazione. Ci sono 4.800.000 immigrati in Italia rispetto alla rilevazione ISTAT 2010.

Credo che non bisogna nascondere queste cifre poiché sono cifre importanti per far capire il problema.

Il mio scopo tuttavia non è quello di parlare dei migranti perché ci saranno degli studiosi che avranno modo di dare le cifre e di dare i contenuti alle cifre stesse, in questo stesso volume.

Quello che mi interessa, in questo momento, è il concetto di “frontiera”: frontiera significa impossibilità di passare oltre, un limite o *limen*; significa un *altro mondo*. Qualche volta, mi hanno chiesto se la frontiera fosse determinata dalla appartenenza ad una comunità: ho risposto di no, naturalmente. Era una mia lontana cugina che mi poneva questo problema e che stava in Argentina, nella Terra del fuoco. Questo sta a dimostrare come la cuginanza o la vicinanza fisica non creano problemi per quanto riguarda il passaggio della frontiera.

La frontiera è un’idea molto labile e mobile non per citare Paolo Conte: ma la frontiera è un’idea dell’anima che stabilisce cosa si può fare e cosa non si può fare.

Idea dell’anima è un’idea della possibilità o meno di arrivare alla meta, a ciò che si desidera, a ciò che siamo abituati ad immaginare. La frontiera è ciò che ci separa dal non conosciuto, dalla possibilità di cominciare daccapo.

La frontiera è un modo metaforico di pensare il proprio limite. Immaginiamo semplicemente Odisseo; il suo obiettivo era quello di trovare il proprio limite, il limite del mondo conosciuto. Il limite è dentro di noi.

Quando sono andato per la prima volta in Francia, da ragazzino, ho conosciuto cosa fosse la frontiera. Ero uno straniero, mi tastavano dappertutto, mi controllavano i bagagli ed è stato un problema per me, prima della nascita dell’Unione europea.

La frontiera è tutto, tutto l’inconoscibile, tutto lo sconosciuto e per questo eccita, eccita la fantasia, eccita il volere esserci, voler partecipare: siamo sicuri di aver dato ai popoli che emigrano, attraverso la parabola, un modello occidentale tale da poter non immedesimarsi in questi modelli post-moderni, che per noi si possono rivelare quasi inutili?

Certo siamo sicuri delle “rivoluzioni” dell’Africa del Nord, per quanto riguarda l’aspettativa della democrazia, avvenute, a quanto si dice, anche per via telematica.

Certo la frontiera dà un segnale molto forte ed è molto considerata dai popoli e dalla *gentes* che sta all’interno di quella. Io stesso, come ho già detto, mi sono regolato di conseguenza pensando che i francesi fossero delle persone poco sensibili, come gli svedesi, come i danesi o come gli inglesi.

Non credo che i suddetti popoli abbiano avuto sempre un’idea di gradimento nei confronti degli italiani e nei confronti degli extracomunitari (tenendo conto che extracomunitari significa anche statunitensi, canadesi, australiani, etc.).

Molti dei saggi presentati in questo volume guardano al fenomeno migratorio rappresentato nelle narrazioni dei media. Il primo dei contributi scelti per questo libro intende porsi in maniera critica rispetto alla più generale definizione del termine multiculturalismo, facendo riemergere i noti contrasti sorti attorno ai significati che ingloba in sé il fenomeno. Sin dall’inizio Mariagrazia Salvo intende attirare l’attenzione sulla problematica lontananza che sussiste tra la letteratura che parla di confronto e coesistenza tra culture e l’esperienza di quei fenomeni migratori dai quali origina il problema della multiculturalità. Quest’ultimo non è certo un fenomeno sociale contemporaneo, ma piuttosto caratterizza le società del passato come quelle del presente, che secondo processi differenti hanno dovuto far fronte agli stessi problemi di disorganizzazione e riorganizzazione sociale. Per tali ragioni, l’autrice, sottolinea come sia necessario far emergere l’esigenza di contestualizzare una contemporanea definizione di multiculturalismo, accostandosi criticamente ad una prospettiva né globale né locale, ma che è puramente locale.

E’ interessante accostare lo studio di queste dinamiche al ruolo che il sistema mediale ha nel determinarle all’interno del sistema sociale. Alcuni dei saggi di questo volume entrano direttamente nella descrizione del tema.

Il saggio, infatti, di Marco Centorrino prende le mosse dalla constatazione secondo cui, oggi, all’interno del dibattito acca-

demico la tematica dell'immigrazione e quella della sua rappresentazione mediatica appaiono sempre più inscindibili. Se, da un lato, tale evidenza conferma, anche nell'era della rete, una centralità del giornalismo tradizionale e di quelle dinamiche connesse alla formazione dell'opinione pubblica lungo tutto l'arco del Novecento, dall'altro pone l'esigenza di affrontare una problematica: può esistere una narrazione giornalistica sganciata da stereotipi e "copioni"? Centorrino tenta di dimostrare l'impossibilità della narrazione giornalistica di uscire da schemi consolidati, di fronte a un fenomeno che, pur toccando da vicino la nostra quotidianità, rimane tendenzialmente estraneo ai nostri *frame* e viene esclusivamente relegato al palcoscenico dei media. Quale potrebbe essere per Centorrino una possibile "via di fuga"? Il ribaltamento dei meccanismi utilizzati dai professionisti dell'informazione.

Tali posizioni sono condivise dalla maggior parte degli studiosi. E' di certo vero che i processi di tematizzazione dei fenomeni migratori, nel momento in cui raggiungono lo spazio pubblico, s'intrecciano con un gioco serrato d'immagini e di proiezioni in cui il confine tra realtà e rappresentazione, tra rappresentazioni medial e rappresentazioni sociali, tra immagini e "verità" appare davvero sottile. L'"immigrato immaginato" è quasi sempre povero, clandestino, criminale, socialmente pericoloso e musulmano. Antonia Cava, tuttavia, nel suo saggio, pone in relazione i potenziali effetti negativi della comunicazione mediale – e televisiva in particolare – con la prerogativa che i media possiedono nell'ampliare i mondi vitali. L'autrice suggerisce, infatti, come idee, percezioni e opinioni si formino all'interno di reti sociali reali. Ed in queste reti sociali si vivono le occasioni d'interazione con gli immigrati. La percezione dell'immigrazione si genera, allora, dalla negoziazione tra racconti medial e esperienze vissute. L'autrice, inoltre, ricostruisce gli spazi che la televisione italiana ha riservato negli anni a testi medial e che si proponessero di pluralizzare i repertori culturali e le prospettive dalle quali è possibile guardare il mondo dell'immigrazione, realizzando, così, un'operazione di decen-

tramento narrativo che spingesse a vedere le cose dal punto di vista dell'altro.

Il lavoro di ricerca di Mariarita Bartolomei indaga sulle ripercussioni che la “dieta mediale” può avere sia nella percezione del rischio (di emigrare, di accogliere emigrati, di avere parenti/concittadini emigrati) che nella costruzione di aspettative giuridiche di controllo e limitazione dello stesso. La ricerca sul campo è stata svolta presso una comunità d'immigrati provenienti dal Kerala (India del Sud) e residenti a Macerata. Lo studio non si limita a ricostruire il processo migratorio e le caratteristiche strutturali e culturali del gruppo migrante, ma si propone di far emergere le dinamiche relazionali che i cittadini immigrati instaurano sia con la comunità di partenza che con la società d'accoglienza. Di conseguenza, l'autrice pone al centro dell'attenzione la figura dell'immigrato, così come si forma e si presenta all'interno delle tre comunità prese in considerazione: d'origine, migrante e d'accoglienza.

L'importanza dell'aspetto relazionale nel processo di costruzione identitaria dell'immigrato, così come nella percezione della figura dell'immigrato stesso, va certamente sottolineata anche alla luce del contemporaneo contributo della comunicazione attraverso il web 3.0. A tal proposito Francesco Pira sottolinea come l'esplosione mediatica del fenomeno migratorio ha reso evidenti le contraddizioni che attraversano la società italiana alla frattura tra Nord – Sud, si è sommata quella tra italiano e straniero. Da questo quadro a tinte forti parte la riflessione dell'autore che cerca di analizzare perché sia così difficile comunicare e comprendersi con chi arriva nel nostro paese nell'era della società web 3.0. L'Italia è ancora una società televisivo-centrica, la politica, le istituzioni vivono delle rappresentazioni che questo *medium* ne dà. E in un paese che vive in un perenne stato di campagna elettorale, questo ha portato al prevalere di un linguaggio populista che ha enfatizzato le paure piuttosto che aiutare a superarle. D'altronde l'autore mette bene in evidenza come il web 3.0 non sia riuscito ancora ad attivare un nuovo processo di democratizzazione della conoscenza nella percezione del fenomeno migratorio.

D'altronde anche il saggio di Pietro Saitta sottolinea l'entità della discrepanza tra la rappresentazione dell'immigrazione nel sistema mediale italiano e la realtà del fenomeno. L'articolo discute, in particolare, il fenomeno dell'immigrazione nella cornice della ristrutturazione neoliberista del welfare e delle politiche di sicurezza. L'autore sostiene che l'Italia stia assistendo alla crisi della "tolleranza zero" come modalità di gestione dei problemi sociali e propone pertanto un ribaltamento delle prospettive di senso comune. Sulla scorta dei risultati derivanti da alcuni studi di tipo etnografico condotti precedentemente, vengono proposte alcune riflessioni sulle virtù dell'"informalità" – intesa tanto come insieme delle pratiche di sussistenza non ortodosse e autonome, quanto come modo di negoziazione nel rapporto tra attori devianti e autorità – e si suggerisce l'opportunità di coltivare tali pratiche anziché reprimerle.

Così come Saitta, Costanza Carzo sottolinea la funzione repressiva della società, dell'economia e della politica sul corpo; facendo in particolare riferimento ai corpi degli immigrati. Infatti l'uso del corpo e la sua gestione sono da ricollegarsi alla responsabilità sociale e politica; il corpo è anche l'oggetto privilegiato di un 'modellare' e di una volontà di dominio, sottoposto ad una perpetua e costante azione di disciplinamento. Proseguendo la riflessione sul concetto di corporeità dominata, sottoposta all'egemonia di un controllo economico/politico/sociale, la figura del migrante può essere vista come emblema di un corpo sofferente – emblema dell'*Altro da sé* – la cui analisi è stata portata avanti da una delle moderne branche dell'antropologia, ovvero quella medica, che analizza l'esperienza della malattia anche servendosi dei saperi della medicina. Ogni processo migrativo fissa nell'individuo alcune ferite che inquinano la sua memoria, intaccano il suo destino, e si inscrivono sul suo corpo, che diviene un vero e proprio memoriale su cui è iscritta la memoria storica; esso è impregnato di tracce – frutto dei differenti percorsi dell'esistenza – che si trovano dentro e fuori di esso e che si manifestano come memoria interna e come dolore 'esterno'.

Le strategie messe in atto per resistere alle violenze subite trascendono il vissuto individuale e si caricano di valenze politiche; la corporeità dell'essere umano svela senza equivoci che i rapporti di potere, di dominazione, di violenza sono iscritti sicuramente sul corpo sociale ma, soprattutto, su ogni singolo corpo umano.

Il contributo di Salvo Nicolosi mette in luce tutte le problematiche riguardanti il fenomeno dell'immigrazione che sono oggetto di discussione all'interno del diritto internazionale e comunitario. Partendo dal concetto di straniero, notoriamente contrapposto alla nozione di cittadinanza europea, l'autore esamina i differenti status giuridici che il legislatore europeo ha disciplinato nei riguardi dei cittadini di Paesi terzi attraverso le politiche d'immigrazione e di asilo e valuta le prospettive di sviluppo in materia. Da questo punto di vista, viene ribadito come la sfida principale per l'UE consiste nello sforzo di superare la diade cittadino-straniero, favorendo lo sviluppo delle politiche d'integrazione dei cittadini di Paesi terzi, e nel potenziamento dei rispettivi diritti in uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia sensibile alle diverse esigenze di ogni individuo, cittadino o straniero.

L'ultimo contributo è dedicato all'analisi del ruolo del volontariato nella gestione dei problemi legati all'immigrazione. Gaetano Pernice, infatti, afferma che uno studio attento del fenomeno immigratorio non può prescindere da un'analisi di quella più o meno strutturata realtà che è il volontariato. Essa rappresenta infatti il pilastro portante per l'edificazione di un reale e concreto sistema di welfar-mix, in cui le nuove difficoltà sociali possono trovare in quell'importante materiale umano fornito dal volontariato un possibile solido supporto, nonché la più opportuna interfaccia a quelle sempre più continue ondate immigratorie che interessano in particolar modo l'Italia. Al di là, ma non certo al di fuori della grande macchina della burocrazia e delle Istituzioni, l'autore vuole fornire un rapido sguardo sui cittadini del mondo del volontariato che pongono i valori dell'altruismo e dell'abnegazione tra i dettami imprescindibili della propria azione quotidiana.

I diversi contributi tendono a presentare il fenomeno migratorio in tutti i suoi aspetti narrativi, spaziando dalle discipline comunicazioniste, a quelle antropologiche e giuridiche. Ma non c'è migliore narrazione della fotografia posta nella copertina del volume.

Una bella fotografia scattata in controluce verso alcuni personaggi "extracomunitari" che banchettano all'aperto è più importante di centomila parole.

Capitolo I

Tra multiculturalismo e neocomunitarismo: lettura critica di un fenomeno *glocale*

Mariagrazia Salvo¹

1.1 Premessa

Guardando alla complessità dei temi trattati in questo libro, a noi preme catalizzare l'attenzione sull'acceso quanto problematico dibattito relativo alla comprovata distanza esistente tra letteratura ed esperienza, tra modelli e pratiche di vita quotidiana, che parlano di *multiculturalismo*. Il tema del multiculturalismo è stato a lungo trattato, definito e ridefinito, sviscerato e problematizzato alla luce della configurazione che assume nella società contemporanea. Per questo è opportuno prima contestualizzare l'attuale idea di multiculturalismo, secondo le forme che assume oggi.

Questa esigenza nasce ovviamente dal fatto che la compresenza di diversi popoli, aventi diverse culture, e il confronto tra differenti modalità di socializzazione e di costruzione identitaria che ne derivano, non sono certo fenomeni contemporanei, ma

¹ E' dottore di ricerca in Analisi e teoria delle istituzioni politiche, sociali e comunicative, preso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Messina e docente a contratto di Sociologia dei processi culturali e comunicativi. I suoi interessi di ricerca guardano principalmente ai consumi culturali e al capitale sociale. Tra le sue pubblicazioni *La comunicazione sociale tra tradizione e complessità. Uno studio empirico in una comunità siciliana* (Aracne, 2010) e *Globalità virtuale e realtà locale. Genere, consumi e comunicazione in una città di periferia* (Franco Angeli, 2007 con Domenico Carzo e Antonia Cava).

appartengono alla storia dell'uomo, sin dalle imperanti esperienze coloniali e neocoloniali.

1.2 Analisi del fenomeno migratorio tra passato e presente

Come è noto la letteratura sociologica ha già ampiamente dedicato grande attenzione al tema multiculturale, contribuendo all'analisi del fenomeno con una bibliografia importante quanto valida tutt'oggi. Thomas e Znaniecki con *Il Contadino polacco in Europa e in America* (1968), ad esempio, non hanno fatto altro che raccontare uno dei più importanti fenomeni migratori che dall'Est Europa investiva quell'Occidente ritenuto "avanzato". La crisi identitaria derivante dal distacco con la cultura d'origine, si scontrava con i processi di socializzazione che ciascuno dei migranti metteva in atto nel tentativo di realizzare una tanto sperata integrazione sociale rispetto alla cultura del paese ospitante.

A partire da un'attenta analisi dell'organizzazione e del funzionamento della società tradizionale contadina in Polonia, l'analisi della corrispondenza epistolare che i migranti intrattenevano con la cerchia familiare e parentale rimasta nel proprio paese, ed infine lo studio sociologico in termini di organizzazione e disorganizzazione sociale sono le tappe principali di un classico della sociologia.

I due autori studiarono le condizioni di vita dei contadini polacchi emigrati in America e in Europa, mettendo a confronto il contesto sociale del luogo d'origine, con quello del paese ospitante. I migranti lasciano una società di tipo rurale caratterizzata da un certo tradizionalismo e dalla presenza di un preciso sistema valoriale, stabile, condiviso dall'intera comunità, per confrontarsi con il contesto sociale del paese ospitante, un ambiente urbano contrassegnato, al contrario, da forte mobilità ed individualismo.

I loro studi erano tesi all'individuazione di mutamenti significativi negli atteggiamenti, nei valori e nei modelli culturali di